

speciale

I perché dell'immigrazione



Cartoline di migranti

Strategia e valore aggiunto dell'impegno salesiano e del VIS per le migrazioni e lo sviluppo



di Gianluca Antonelli, VIS - Direttore Programmi

Da tempo conservo con cura due antiche cartoline di mio nonno paterno, Giorgio, che scriveva a suo figlio, mio papà Giuseppe. Sono cartoline senza francobolli, perché a quei tempi - inizi anni quaranta - era più sicuro ed economico il recapito a mano, tramite gli amici che tornavano a casa. Nonno Giorgio era infatti un migrante, prima nella sua stessa terra di Sicilia, a distanza di un paio di centinaia di chilometri dalla sua Ragusa, poi anche per qualche tempo in Belgio, sempre lontano da casa per lavorare nelle miniere. Erano anni duri, di fame e guerra, ma il suo cuore lo portava sempre alla sua amata famiglia. Rileggo sempre sorridendo quelle frasi sgrammaticate e

in un italiano "sicilianizzato", con le quali raccomandava al figlio piccolo di stare vicino alla mamma e di iniziare bene la scuola. Nonno Giorgio oggi sarebbe stato classificato come semi-analfabeta o illetterato, aveva infatti potuto frequentare solo la prima elementare.

Anche mio nonno materno, Giovanni, è stato migrante. Non ho sue cartoline, anch'egli era analfabeta. Aveva iniziato a lavorare all'età di sei anni, dopo la morte del padre, che non era più tornato dalla "Grande Guerra". Iniziò come "giornaliero", bracciante o più spesso custode di mandrie e greggi tra le campagne ragusane, al servizio di baroni e marchesi latifondisti, poi imparò a lavorare il latte e a fare formaggi. Ma ap-



16 Ottobre 1941

Alle mano di Giuseppino

Mio diletto figlio non trovantomi
presente al giorno della chresima per
farti qualche regalo ti rigalerò cuesta
ragazzina che ti fa compagnia quanto
vai a scuola per ricordo di Palma
Montechiaro ti raccomanto di avere
un buon principio col nuovo anno di scuola
e ora che ti sei chresimato deve essere piu
ubidiente con la mamma e con tutti
inviatoti i piu ricordevole baci tuo aff.mo
Padre che mai ti scorda
statte bene Giorgio

Alle mano di mio figlio
Giuseppino Mio caro figlio
ti manto cuesta cartolina
che e piu graziosa di cuella che ti
ho mantato cuesto e un bambino
che cogli fiore per la mamma
e un bambino che vuol bene
assai alla mamma cosi desidero
che anche tu vuoi bene
assai alla tua
cara mamma e ti
ariccomanto di non la fare
incuetare e non essere tristo
infine troverai i piu
affettuosi baci da vero cuore
tuo affezionato padre
che non ti dimentica
mai Giorgio Adio statte
bene



pena ebbe la possibilità partì, andò in Eritrea e in Tigray (Etiopia), attratto dalla opportunità di mettere su un po' di denaro con la colonizzazione italiana del Corno d'Africa. Era un civile al seguito delle truppe di occupazione: lavorò nella realizzazione di strade e nella messa a coltura di piantagioni. Tornò qualche anno dopo, sottopeso di 20 kg e con la malaria, ma anche con in tasca il denaro giusto per comprare una casa per sé e la propria famiglia. Quando anziano rimase solo, noi nipoti ci alternavamo a fargli compagnia, e lo ricordo ancora cantilenare canzoni tribali africane (apprese dagli ascari o da amici locali) e scrivere e riscrivere centinaia di volte il suo nome e cognome su vecchie agende o quaderni: erano le poche parole che sapeva scrivere usando decentemente la penna, mentre predicava a noi nipoti di essere felici di andare a scuola e imparare, perché altrimenti saremmo stati sfruttati e avremmo condotto una "vita da cani".

Allora, poco più che adolescente, io non avrei mai immaginato che sarei andato in Africa, negli stessi luoghi di nonno Giovanni, ad ascoltare dal vivo nenie tribali abissine; che avrei vissuto per qualche anno in Albania, dove ho conosciuto e aiutato ragazzi che hanno passato fino a 20 ore legati con le cinte sotto i tir per arrivare in Italia e in Germania; che nella mia vita avrei lavorato per garantire educazione e istruzione a bambini e ragazzi ai quali ancora oggi è negato il diritto di saper leggere e scrivere, ma - soprattutto - mai allora avrei immaginato di scrivere queste righe ricordando i miei nonni da migranti e di farlo solo per affermare che ogni uomo e ogni donna devono poter godere della libertà di restare e della libertà di partire.

Da sempre, nella storia, l'umanità è in movimento. È passato quasi un secolo dall'emigrazione dei nostri nonni, eppure ancora oggi fiumi di persone si riversano sulle rotte del





la speranza, tracciate sui mari, tra i deserti o le montagne, spinte da guerre e persecuzioni, da povertà e carestie o, più semplicemente, dal bisogno di fare un po' di denaro per sé e per i propri cari. Secondo le stime delle Nazioni Unite, nel solo 2016 la presenza di migranti nel mondo ha raggiunto la soglia record di 253 milioni (migranti transnazionali), un dato che sfiora il miliardo di persone se si tiene conto anche delle migrazioni interne (circa 740 milioni di sfollati - IDPs) e dei migranti irregolari (circa 50 milioni). Per quanto riguarda i rifugiati, secondo le stime dell'Unhcr, il fenomeno delle migrazioni forzate causate da conflitti e violenze in tutto il mondo ha raggiunto nel 2016 il livello più alto mai registrato: quasi 70 milioni. È appunto un fiume umano, come documentato nel film "Human Flow" dal regista dissidente cinese Ai Weiwei: dall'Iraq all'isola di Lesbo, dalla Giordania e Libano fino al Bangladesh e al Myanmar e poi le regioni del Pakistan al confine con l'Afghanistan, gli hangar-città di Berlino e i depositi alla periferia di Belgrado, la giungla ormai sgombrata di Calais in Francia e il muro-confine tra Stati Uniti e Messico. E poi... Lampedusa e le coste a sud della Sicilia, nemesi storica di una

terra, quest'ultima, che non ha mai cessato la propria emorragia di giovani uomini e donne.

Sono gli stessi luoghi, le stesse immagini, lo stesso fiume che lo scorso 25 ottobre al VIS ci presentava un Salesiano, P. Martín, un uruguayo per anni missionario in Angola e oggi a Roma al Dicastero delle missioni salesiane, insomma un migrante anch'egli. Per la prima volta erano attorno a un tavolo i rappresentanti di tutti gli enti salesiani che, a vario titolo e in modo diverso, si occupano di migranti e rifugiati, in Italia, nei Paesi di origine e in quelli di transito. Obiettivo dell'incontro era stabilire un posizionamento comune e condiviso sul tema, in un momento storico in cui tutti parlano di migrazione e tanti spesso la manipolano a proprio piacimento, e definire una strategia e una modalità coordinata e integrata di lavoro. È stata una piccola babele di opinioni e visioni, di confronti su varie esperienze in Italia e nel mondo, di frustrazioni, rabbia e speranze. Ma alla fine eravamo soddisfatti, perché Don Bosco c'è: sta sulla frontiera statunitense con il Messico, è al campo rifugiati di Kakuma nel nord del Kenya e in quello di Gambella in Etiopia, è a Istanbul, dapprima con i ragazzi iracheni e oggi con i Siriani, così in

Libano e poi anche in Colombia, in Congo, in Myanmar e a Quetta, nel nord del Pakistan. E ancora: è alla Playa a Catania, a Piazza Armerina, ad Aidone e Villarosa, dentro le ville che prima erano dei mafiosi e oggi ospitano ragazzi dal Gambia e dal Senegal, opera accanto alla stazione Termini e al Prenestino a Roma, a Bologna, Napoli e Torino. Decine, centinaia di programmi e iniziative, un multiforme e variegato arcobaleno di vite e lavori spesi per chi lascia la propria terra e spesso i propri cari in cerca di salvezza o solo di qualche opportunità.

Prima di delinearvi in modo sintetico il posizionamento e la strategia che Salesiani e VIS intendono assumere e condurre a favore di migranti e rifugiati, risultato anche di quell'incontro, mi preme dirvi che i miei nonni, Giorgio e Giovanni, oggi riposano nella loro terra di Sicilia, che sono riusciti con enormi sacrifici nell'intento di dare un futuro dignitoso a figli e nipoti, conservando sempre la loro dignità in qualunque luogo si trovassero, grazie a chi li accolse pur tra stenti e povertà. Mi preme farvi presente che tanti Albanesi, di quelli che erano partiti negli anni novanta, sono rientrati nel loro Paese e oggi conducono attività economiche floride e significative



per lo sviluppo delle loro città. Altri invece sono rimasti in Italia e vi rimarranno a lungo, forse per sempre. Sono imprenditori edili, impiantisti, commercianti e professionisti che non hanno rubato il lavoro a nessun Italiano, ma più semplicemente facendo anche loro tanti sacrifici hanno avuto l'opportunità di lavorare, talora solo perché non c'erano tanti Italiani ad occuparsi di quella attività. Alcuni degli Albanesi oggi in Italia hanno studiato nei centri di formazione professionale Don Bosco di Tirana e Scutari, mentre i loro figli frequentano con profitto le Università italiane. Tutto ciò con buona pace di chi, neanche 15-20 anni fa, chiedeva urlando di far colare a picco i gommoni dell'orda albanese, ladra e assassina, che stava invadendo l'Italia.

Certamente oggi i numeri sono diversi: rispetto al passato sono un po'

più alti quelli delle persone che arrivano cercando un futuro in Italia o - più spesso - in Europa, ma sono anche più bassi i numeri della popolazione che le accoglie, una "comunità europea" sempre più anziana e per questo bisognosa di un *welfare* che, tra 20-30 anni, potrà essere garantito solo dalla "comunità migrante" che risiederà nel nostro continente. La loro inclusione nella nostra società risulta cioè determinante per lo sviluppo del nostro stesso Paese.

Il posizionamento

La Congregazione Salesiana e tutte le realtà operative che fanno parte della Famiglia Salesiana accolgono nelle loro opere la sollecitudine della Chiesa verso i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime di tratta, in particolare verso i più vulnerabili: bambine/i e giovani. Nel recepire nella propria missione l'invito di Papa Francesco ad "accogliere, proteggere, promuovere ed integrare", fondano sulla dignità della persona e sui diritti umani la propria visione e posizione rispetto al fenomeno della mobilità umana e alle problematiche da esso aperte: la protezione e promozione della li-

bertà e del diritto di ogni persona a godere di una vita dignitosa in ogni parte del mondo, di potere costruire e realizzare la propria esistenza nel proprio Paese oppure di sviluppare in sicurezza e con prospettive di successo un proprio progetto migratorio mantenendo la propria identità e dignità, umana e culturale. Per questo si intende promuovere in modo integrato e complementare sia il dovere solidaristico di accoglienza, promozione e inclusione dei migranti e rifugiati nelle nostre società, sia il dovere di cooperazione allo sviluppo e protezione dei loro diritti nei Paesi di origine e in quelli di transito. Obiettivo fondamentale dell'impegno dei Salesiani e del VIS rimane lo sviluppo integrale della persona, in particolare dei giovani più vulnerabili e, in questa direzione, occorre valorizzare il ruolo chiave che i migranti e i rifugiati possono assumere nella cittadinanza attiva e responsabile in ogni parte del mondo.



Strategia e valore aggiunto

Il valore aggiunto dell'azione della rete salesiana, presente nei Paesi di origine e transito quanto in quelli di arrivo (come l'Italia e l'Europa), consiste nella capacità di creare percorsi completi, integrati e sicuri che prevedano sia la creazione di condizioni e opportunità per lo sviluppo locale nei primi, sia servizi di accoglienza e inserimento socio-





educativo e occupazionale nei Paesi di destinazione. Tale valore aggiunto in Italia potrà essere realmente configurato e perseguito solo attraverso il rafforzamento del coordinamento istituzionale e delle sinergie operative tra tutti gli enti salesiani coinvolti: VIS, Salesiani per il Sociale - SCS, CNOS-FAP, Missioni Don Bosco e realtà territoriali di punta quali l'associazione "Don Bosco 2000" in Sicilia, l'associazione "Il Nodo sulle Ali del Mondo" di Genova, Borgo Ragazzi Don Bosco a Roma. In particolare per il VIS nel prossimo triennio saranno prioritari:

- progetti di cooperazione nei Paesi *partner* che prevedano: A) attività di sensibilizzazione pertinenti rispetto ai contesti locali per accrescere la consapevolezza dei rischi delle migrazioni irregolari e del traffico di esseri umani, ma anche per favorire la conoscenza delle opportunità esistenti *in loco* e alternative alle migrazioni; B) in accordo con i Governi, le autorità e le comunità locali, creazione di opportunità educativo-formative e di rafforzamento delle capacità, conoscenze e competenze tecnico-professionali al fine di ampliare le opportunità lavorative dei giovani e accrescere quelle socio-

economiche di sviluppo locale (tra le quali, l'avvio e il sostegno di microimprese, attività generatrici di reddito, la costituzione di fondi di sviluppo, ecc.); C) azioni integrate orientate allo sviluppo della resilienza delle comunità più vulnerabili in aree marginali, soprattutto quelle sfuggite a conflitti o calamità; D) promozione delle iniziative di sostegno e inserimento professionale o di *start-up* di impresa per i migranti di ritorno, anche in un'ottica di migrazione circolare;

- iniziative di *advocacy*, sensibilizzazione e formazione specialistica sui temi dell'integrazione e dell'accoglienza dei migranti presenti in Italia, con particolare *focus* su minori e giovani.

Per comprendere meglio la visione e la strategia sopra specificate, nelle pagine seguenti sono presentate due importanti iniziative: un'azione pilota "*here and there*" che VIS avvierà insieme a *partner* internazionali e locali a favore di un gruppo *target* specifico di giovani rifugiati, che beneficeranno di corridoi umanitari dall'Etiopia; il programma *SINCE* attraverso il

quale, in Tigray (nord dell'Etiopia), saranno implementati programmi di sviluppo economico volti alla creazione di opportunità occupazionali per potenziali migranti, migranti di ritorno e rifugiati (soprattutto giovani e donne), rafforzando le capacità dei centri di formazione professionale presenti nella regione e promuovendo partenariati con istituzioni, organizzazioni e imprese locali (PPP, *partnership* pubblico/privato profit e no-profit). ■

Cartolina di Natale

Concludo questo pezzo con un'ultima "cartolina" che mi arrivò dall'Africa qualche anno fa. È un "Gesù Bambino" un po' particolare, ripreso mentre dorme in viaggio, migrante anch'egli, ma con l'espressione e la pace che solo i bambini possono dare.

Auguri a tutti, care amiche e amici, Buon Natale e buon viaggio anche a voi verso un Mondo Possibile.

